



atelier 6

**URBAN DESIGN:
LA VIA ITALIANA**

Coordinatori: *Antonella Bruzzese e Laura Montedoro*

Discussant: *Paola Viganò*

La pubblicazione degli Atti della XVII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella presente pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli “Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L’urbanistica italiana nel mondo”, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano 2014.

© Copyright 2014



Roma-Milano

ISBN 9788899237004

Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2014

Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Antonella Bruzzese, Laura Montedoro¹

1. La rilevanza del tema

La cultura del progetto urbano in Italia affonda le proprie radici nel campo dell'architettura. Tuttavia, la specializzazione delle tradizioni disciplinari che di città si occupano – ispirata da una sempre più pervasiva settorializzazione dei saperi nel corso della seconda metà del Novecento – ha registrato nel nostro Paese una divaricazione piuttosto netta tra le previsioni di Piano e le ricadute delle trasformazioni fisiche dei contesti. L'ambito di ricerca sul progetto urbano, soprattutto se inteso senza cogliere il portato conoscitivo delle azioni preliminari e degli elementi processuali, risulta perciò essere un terreno scivoloso, insieme conteso e disertato: conteso, perché è anche il terreno su cui gli "architetti-demiurghi" rivendicano la titolarità esclusiva ad operare alla scala urbana; disertato, perché molto frequentemente questa scala intermedia, nella prassi, non è presidiata. Nel farsi reale della città, infatti, si registra un vuoto tra l'azione normativa e regolativa dell'urbanistica e la redazione del progetto di architettura, sempre più spesso rimandato agli strumenti attuativi. In altri termini, non risulta ancora sanata quella cesura che si consuma nella prima metà del secolo scorso tra la scala dell'edificio e la scala della città, quel «vasto vuoto teorico tra l'architettura degli edifici e l'urbanistica» che si produce nella modernità e nella divisione dei saperi (Solà Morales, 1989). D'altra parte, la necessità di trattare efficacemente le crescenti dimensioni dell'incertezza del contesto, della variabilità del sistema degli attori, della imprescindibile flessibilità delle previsioni ha dato luogo nel tempo a interessanti sperimentazioni urbanistiche per la definizione di nuove forme del progetto che si collocano ad una scala e in una posizione intermedia tra il piano e gli esiti definitivi delle trasformazioni. Linee guida, regole di progetto, indirizzi progettuali, progetti esplorativi, nuove forme di masterplan, hanno via via indagato e testato gli

strumenti adeguati per rispondere alle questioni poste.

L'Atelier si è proposto di stimolare la discussione intorno a questi temi, raccogliendo esperienze progettuali e riflessioni critiche, concentrandosi in particolare sulla possibile definizione di uno statuto disciplinare dell'Urban design, sui suoi strumenti e sul confronto con esperienze maturate in altri ambiti europei.

2. Strumenti e processi

Il progetto urbano, dunque, per sua natura, è un progetto complesso, per la scala intermedia a cui lavora, perché coinvolge diversi tipi di spazio e di funzioni, per gli interessi e i soggetti molteplici che mobilita. Forme eterogenee di masterplan, linee guida, indirizzi per la progettazione, progetti norma etc. sono alcuni dei dispositivi progettuali che hanno tentato di raccordare la dimensione della pianificazione con quella della progettazione di dettaglio negli ultimi trenta anni, da quando, alla fine degli anni ottanta, il progetto urbano è parso lo strumento più adeguato a rispondere in maniera efficace alla risoluzione di specifici problemi urbani.

Le condizioni del presente – scarsità di risorse, frammentarietà del sistema decisionale, difficoltà nella collaborazione tra settori, scarsa attitudine a un efficace coinvolgimento degli attori locali e limitata capacità di gestione dei conflitti – rendono la riflessione su questi temi ancora attuale e sempre più urgente. D'altro canto, diverse esperienze di progettazione urbana fallimentari nel metodo e nei contenuti mostrano sia i limiti di un modo di concepire i processi di pianificazione come esclusivo esercizio di funzioni di regolazione e controllo, sia la necessità di migliorare le "forme di mediazione e cooperazione" che coinvolgano attori pubblici e privati entro una definizione condivisa di co-determinazione delle scelte. A valle della discussione condotta nell'Atelier, alcuni temi, utili a delineare direzioni di lavoro,



appaiono particolarmente fertili: la definizione dello statuto disciplinare del progetto urbano e la necessità di spostarne l'accento dalla definizione del progetto a quella del processo di trasformazione urbana e in particolare i tempi e i modi del processo di trasformazione e le forme del dispositivo progettuale; quelle che riportano il discorso sulla rilevanza delle competenze non solo di processo - e dunque di metodo - ma di progetto - e dunque di merito- toccando questioni inerenti la qualità urbana e anche architettonica.

3. Temi e questioni

Prima della prefigurazione dell'assetto fisico alla scala dell'architettura, il progetto urbano si nutre del progetto di attività umane e dei modi d'uso a partire dalla lettura e dal riconoscimento delle risorse disponibili espresse nei contesti: ambisce a rispondere al bisogno di luoghi abitabili, socializzanti e ospitali per un'ampia pluralità di esperienze e di attori. L'inerzia tipica delle grandi trasformazioni – processi di notevole complessità e interessati dalla presenza di molti soggetti – soprattutto in un Paese ad alta “viscosità” come l'Italia, suggerirebbe di praticare anche strade alternative e complementari alle previsioni di lungo termine, attraverso progetti più agili e parziali che reimmettano gli spazi negati o sottoutilizzati, chiusi o aperti, nel circuito dei beni accessibili della città, con ipotesi di uso temporaneo e gestione dello status transitorio, in attesa della realizzazione degli interventi più radicali e rifondativi², con una logica incrementale e adattiva. Ciò implicherebbe anche una parziale risposta al conflitto tra la percezione del tempo lungo e del tempo breve tra tecnici e cittadini³, che allude a un'altra forma della multiscalarità. La scala non è un riferimento esaustivo di definizione delle competenze per il disegno urbano; sono i modi in cui maturano le scelte progettuali e la definizione del masterplan a fare la

differenza. Una pratica del progetto multiscale deve prevedere un attraversamento delle dimensioni progettuali in modo non lineare e non deduttivo, quanto piuttosto in un andirivieni continuo di verifiche incrociate. Senza tale approccio alle modificazioni dello spazio urbano si consuma l'antagonismo tra logica oggettuale e tessitura delle relazioni (Consonni 2008). La qualità del sistema delle relazioni attraverso l'attenzione alla trasformazione fisica è, d'altra parte, alla radice dell'idea stessa di Urban design, nell'originaria accezione inaugurata da Sert e dalla scuola di Harvard nel noto primo convegno dedicato al tema nel 1956, laddove si ripartiva dal «cuore della città» (Rogers, Tyrwhitt, Sert 1952), dopo la registrazione dei primi fallimenti dell'urbanistica moderna così come definita dai CIAM tra le due guerre. Un'idea a cui la cultura italiana ha dato, tra gli anni cinquanta e gli anni ottanta, un importante contributo germinato dagli studi tipo-morfologici e dalla ricerca di un'«altra Modernità». Il progetto urbano, sul piano del metodo, è indagine, oltre che risposta.

4. Per una via italiana all'Urban Design?

L'Atelier si è aperto con alcune domande. Esiste una specificità italiana nell'approccio e negli strumenti usati per una “scala intermedia” di intervento tra la città e l'edificio, e per un “tempo intermedio” della progettazione tra la pianificazione e la progettazione definitiva? Quale contributo l'approccio italiano all'Urban design può dare al dibattito internazionale sul tema? E in cosa può essere fertile alimentato da altre tradizioni? A conclusione provvisoria del confronto avviato con l'Atelier, di cui i paragrafi precedenti restituiscono i principali temi discussi, l'ipotesi di una “via italiana” all'Urban design mostra alcuni limiti e piuttosto fa emergere la necessità di rifondare su altre basi alcune tradizioni progettuali. Perché, se è vero che in

passato è stato possibile riconoscere una tradizione del progetto urbano radicata nella cultura architettonica, a oggi le esperienze più interessanti paiono quelle che hanno saputo reinterpretarla e innovarla, accompagnando gli indirizzi formali e morfologici al progetto con altre indicazioni capaci di includere ambiti di politiche e dimensioni di processo.

In Italia, però, questo campo di pratiche appare ancora poco frequentato e la scala e il tempo intermedi di progettazione stentano ad essere riconosciuti. Le esperienze internazionali con cui l'Atelier si è confrontato mostrano inoltre due differenze sostanziali rispetto alla situazione italiana⁴: da un lato, una capacità di governo e di indirizzo, presente in molti soggetti pubblici, in grado di dirigere con altra disponibilità di mezzi e risorse i processi di trasformazione come è apparso nei casi francesi citati⁵; dall'altro, strumenti innovativi messi al lavoro con una forte propensione alla sperimentazione, come in alcuni casi olandesi.⁶ Si tratta di elementi che alludono a direzioni di lavoro che non si esauriscono entro una riflessione propriamente disciplinare e che, al contrario, necessitano di mutamenti sul piano istituzionale e sul piano culturale dai quali non è possibile prescindere per un ragionamento sulla "via italiana" all'Urban design.

¹ Il testo è esito del lavoro congiunto dei due autori, tuttavia la redazione dei paragrafi 1 e 3 è da attribuire a Laura Montedoro, del 2 e del 4 ad Antonella Bruzzese.

² Non mancano importanti esperimenti di adozione di strumenti a due distinte velocità. Un'esperienza pilota come quella che fu di Barcellona tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta, con la regia di Oriol Bohigas, lavorava precisamente sui due livelli: il Pla General Metropolità per il lungo periodo e, contemporaneamente, il Pla Especial de Reforma Interior (PERI) per il tempo breve.

³ "È la città a rifiutare il tempo breve", Pizzorno A. (2013, pp. 62-63.)

⁴ Paola Viganò, discussant nell'Atelier, ha portato un sostanziale contributo alla lettura comparativa dei contesti europei.

⁵ Si veda ad esempio il caso del Plan guide, Ile de Nantes citato da Stefano Pendini, *Forme del progetto urbano contemporaneo*, paper presentato nell'Atelier.

⁶ Si vedano il masterplan *Global Stedenbouwkundig Plan* la realizzazione di sei isole artificiali ad est di Amsterdam nell'IJmeer o il dispositivo progettuale messo a punto a Leidsche Rijn.

Riferimenti bibliografici

Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito*, Donzelli, Roma.

Consonni, (2008), *L'urbanità come risorsa*, Mimesis, Sesto San Giovanni.

Infussi F. (2007), "Fenomenologia del "progetto mite": per una pratica progettuale inclusiva delle diversità", in *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*, Carocci, Roma, pp. 63-74.

Pizzorno A. (2013), "La durata è un valore o un'ideologia?", in Balducci A., Bianchetti C. (a cura di), *Competenza e rappresentanza*, Donzelli, Roma.

Rogers E.N., Tyrwhitt J., Sert J.L. (1952), *Il Cuore della città*, Hoepli, Milano.

Secchi B. (1984) "Le condizioni sono cambiate" in *Casabella*, "Architettura come modificazione," n.498/9, gennaio-febbraio 1984

Solà de Morales M. (1989), "Un'altra tradizione moderna: dalla rottura dell'anno trenta al progetto urbano moderno", in *Lotus international*, n. 64, pp. 6-31.



Even on an urban scale, design culture in Italy is deeply rooted in the field of architecture. Nevertheless, the need to effectively deal with uncertainty over contextual conditions, the variability of the network of actors and the undeniable flexibility in planning has given rise over the years to interesting experimentations in defining new forms of design, which are halfway between planning and the final design both in terms of scale and in terms of its position in the design process. The production of different guidelines, design rules, exploratory designs and new forms of masterplan testify to this kind of research. Along the lines of other international traditions, urban design – a much more recently defined discipline – aims at occupying a similar scale in the design process. Even if similarities can be seen between urban design in international and in Italian tradition, it is worth asking whether there is an Italian specificity in the approach and in the tools used for this specific “intermediate scale” (halfway between city and building) and “intermediate time” (halfway between planning and the final design) in the design process. What contribution can the Italian approach to urban design make to the international debate on this subject? And how can it profitably acquire input from other traditions? The aim of the workshop has been to stimulate discussion on these topics, reflecting both on design experiences and critical contributions.



URBAN DESIGN: LA VIA ITALIANA

Coordinatori: Antonella Bruzzese e Laura Montedoro

Discussant: Paola Viganò

Ruben Baicco, Luca Velo

Città a traffico moderato, dall'isola ambientale al woonerf. Radici italiane contrastanti della modellazione dello spazio stradale

Luca Barbarossa, Paolo La Greca, Daniele La Rosa, Riccardo Privitera

Le città del sud Italia come nuove greencities. Una sfida possibile?

Giovanna Bianchi

Costruire il piano per momenti diversi nel tempo e nello spazio: documenti preliminari alla progettazione e masterplans

Luisa Bravo

The urban design is dead, long live the urban design!

Daniela Cannatella, Giuliano Poli, Sabrina Sposito

La rifunzionalizzazione della Marittima per una Venezia città-porto

Natalina Carrà

Forme di urban design in contesti urbani storici

Federico D'Ascanio

Le nuove forme del progetto urbano. Proposte dal basso per una via italiana all'urban design

Nicole De Togni

Le convenzioni urbanistiche tra pianificazione e progettazione: Milano nel secondo dopoguerra

Federico Ferrari

Milano 2: "no alle auto, al cemento, allo smog"

Laura Valeria Ferretti, Carmela Mariano

Flessibilità e controllo nel progetto urbano

Vincenzo Gaglio

Oltre lo shopping center. Verso un sistema commerciale integrato

Enrica Gialanella, Sara Bindo

La domanda pubblica nei processi di trasformazione urbana. Il contributo delle procedure ad evidenza pubblica

Antonio Longo, Anna Moro, Grazia Concilio

Disegnare a distanza ravvicinata: prove tecniche per un masterplan non convenzionale

Alona Martinez Perez

The influence of Aldo Rossi's theory in "L'architettura della città" in the context of today's european periphery

Stefano Pardini

Forme del progetto urbano: un confronto europeo

Leonardo Rignanese

Urban design per un rinnovamento urbano e disciplinare

Annarita Teodosio

Agire per punti: l'urbanistica strategica di Bobigas a Salerno

Francesco Vescovi

Le nuove centralità del lavoro nel progetto urbano: appunti per una ricerca

Poster con relazione breve

Francesco Marocco, Silvana Milella, Marco Lucafò, Ilaria Marcario, Anna Mangione, Cristina Dicillo

Pianificazione territoriale e design urbano: i Piani Comunali Costieri in Puglia come occasioni di sperimentazione per un progetto di paesaggio transcalare

Silvana Milella, Francesco Marocco, Rosanna Rizzi

Sostenibilità e mediterraneità nel progetto delle spiagge: avalli e confutazioni su una possibile via italiana per l'urban design

Elisa Palazzo

Il centro della ecsmart city di Wuhan: un nuovo approccio alla progettazione delle eco-città in Cina





Forme di urban design in contesti urbani storici

Natalina Carrà

Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento PAU
Email: ncarra@unirc.it
Tel: 0965 3223.120

Abstract

Lo stato di elaborazione teorica delle metodiche del progetto urbano attraverso l'esplicitazione di alcune tematiche specifiche (analisi, processi economici, elementi morfologici) e il confronto con le esperienze esemplari portano a poter sostenere che la specificità italiana dell'urban design deve oggi più che mai confrontarsi con un "fenomeno urbano" di grande valore e prerogativa esclusiva del contesto mediterraneo, europeo, italiano: la città storica, il centro storico, il patrimonio urbano di pregio. Il grande valore del patrimonio urbano storico deve essere dispiegato attraverso operazioni di trasformazione/metamorfosi tese ad incentivare l'estensione di attività e strategie capaci di contrastare il declino e/o la mercificazione di tali contesti, attraverso la produzione di qualità fisica e funzionale che da qui si propaga all'intero organismo urbano. La ri-progettazione dei contesti urbani esistenti (storici e/o di pregio) insieme di cura, riqualificazione, rigenerazione, è l'obiettivo a cui la città italiana (europea) contemporanea deve tendere per un futuro plausibile, il progresso delle città non sarà più sviluppo dimensionale, ma riuso, riciclo e rinnovo dell'esistente.

La riflessione prende le mosse dalla volontà di affiancare alle tipiche forme di riorganizzazione, con apparati progettuali (masterplan, codici, guide urbane, ecc.), in grado di organizzare le differenti dimensioni (infrastrutturali, ambientali, insediative), che contraddistinguono il progetto urbano, con una nuova sensibilità alla realizzabilità attuativa e alla dimensione della cura (processuale e gestionale) della rigenerazione urbana.

Parole chiave: historic centers, urban regeneration, sustainability.

Premesse

Il raffronto che deriva dalle metodiche del progetto contemporaneo con i contesti storici ci obbliga a riflettere su alcune questioni fondamentali: da un lato la difficoltà/complessità di definire una correlazione tra tutela e trasformazione del patrimonio esistente, dall'altro la necessità di definire il ruolo che i contesti storici possono avere nelle dinamiche evolutive della città contemporanea. Ciò implica in primo luogo di ripercorrere il senso di alcuni concetti in uso nella disciplina per ridefinire il significato e l'efficacia degli strumenti operativi. Il percorso evolutivo del progetto di città, le teorie dell'urbanizzazione moderna, le strategie in atto per il progetto urbano sostenibile, esplicitate anche attraverso l'osservazione critica delle prassi progettuali, rappresentano le questioni con cui confrontarsi.

Le sperimentazioni fatte a partire dal 1960 in poi in tema di progettazione della città, metodologicamente definite progetto urbano, pongono l'attenzione alla città costruita, nella volontà di superare la separazione tra progetto urbanistico e progetto di architettura, rivolgendo particolare attenzione allo spazio pubblico e alla sua configurazione morfologica, e confrontandosi con le modalità d'uso, la multiscalarità e la modificabilità temporale del progetto. Ma è possibile, negli anni e in contesti geografici diversi, rilevare almeno tre componenti diverse che sostanziano il tema e il dibattito che si anima attorno ad esso. Una componente, di chiaro stampo britannico, privilegia l'esplicitazione degli assetti dinamici, più che gli aspetti costruttivi ed edilizi dei luoghi urbani, le relazioni che li legano, cioè il *towndesign* e il *townscape* non si

occupano tanto delle cose fisiche, quanto delle connessioni relazionali che intercorrono tra di esse. La seconda, tutta italiana, prende spunto dalle teorie muratoriane, focalizzate sulle relazioni tra tipologie edilizie e morfologia della città, per la conoscenza e l'interpretazione dei complessi fenomeni che caratterizzano le trasformazioni urbane. E, infine, la terza di diretta derivazione olivettiana che porta in se una forte componente sociale (Ferrari 2005). Queste componenti che hanno animato il dibattito italiano negli anni passati, rappresentano l'eredità odierna con cui confrontarsi per andare avanti nell'evoluzione della prassi, che oggi affronta nuovi e diversi fenomeni.

Il progetto urbano, come oggi lo intendiamo, nasce quando il tema dell'espansione urbana, lo sviluppo dimensionale, non è più oggetto delle politiche, dei piani e dei progetti, ma ci si deve raffrontare con le nuove problematiche della trasformazione dell'esistente e della qualità dei luoghi; il tema della qualità dei luoghi prende il posto della quantità edificatoria, il confronto è, quindi, con la città esistente. Si affronta, perciò, l'aspetto spaziale e morfologico della città; a tale proposito, il progetto urbano si deve confrontare con l'intera complessità urbana per realizzare un programma di interventi, per i quali deve garantire risorse e soggetti attuatori, capaci di completare e integrare reti e servizi, realizzare standard passati e moderni, dare forma e ricreare spazi e strutture pubbliche di qualità. In sostanza, il progetto urbano, per come esso si configura, oggi, trova la sua ragione di esistere nell'evoluzione storica della città e nelle sue modificazioni. Questo è comprovato anche dal fatto che numerosi progetti di trasformazione delle città europee nell'ultimo trentennio, sono stati realizzati nella città consolidata, esistente, spesso coincidente con le parti storico-identitarie dell'organismo urbano. Poche realizzazioni sono ex novo e questo indica il sempre più diretto confronto, che questi processi devono avere con la 'storia', cioè con i contesti urbani storici, collocandosi all'interno del complesso processo che intercorre tra tutela e innovazione e ricercando gli elementi spaziali e morfologici derivanti dall'osservazione attenta della città, del territorio e della loro storicizzazione.

Tutela e innovazione una dialettica irrisolta

Gli atteggiamenti di fondo che hanno nel tempo presieduto alle prassi applicate alla città storica possono essere semplificati secondo tre condotte: quella riguardante la riforma della città antica, quella relativa alla salvaguardia del centro storico e infine quella della riqualificazione della città esistente.

L'atteggiamento di "riforma", inteso come miglioramento della città antica, è collocato tra il primo periodo postunitario e la seconda guerra mondiale, esso affronta le problematiche legate alle parti antiche, con una concezione che domina il progetto urbanistico, che è quella che la città antica è un ostacolo alla modernità. Il tema quindi è come ricondurre la città storica alle regole di funzionamento della città moderna: come adattare, 'omologare' la città vecchia alla città nuova. I caratteri salienti di questi progetti affrontano questo 'adeguamento' attraverso una ridefinizione/ricomposizione di relazioni, una ristrutturazione dell'assetto urbanistico preesistente, con lo spazio aperto; il connettivo: strade e piazze sono al centro dell'intervento urbanistico. I tessuti storici, cioè l'edificato, sono trattati come elemento plasmabile, cioè incline alla trasformazione, spesso sinonimo di distruzione, demolizione, che produce modelli progettuali poco rispettosi di tessuti e forme identitarie.

La salvaguardia del centro storico, investe temporalmente il progetto urbanistico dai primi anni del secondo dopoguerra fino alla fine degli anni settanta del 1900. La città antica, riconosciuta e individuata nel suo centro storico, costituisce un 'monumento unitario' da conservare. Le tematiche affrontate in questi progetti, riguardano la necessità di salvare questi contesti dall'aggressione subita nella fase precedente, il progetto diviene una sorta di progetto di 'sottrazione', dove i tessuti non sono più malleabili e disponibili alla trasformazione, poiché detentori di valori identitari, intesi come le qualità differenziali di questi contesti, che portano a sperimentare una sorta di 'progetto insulare' governato da regole speciali. Infine, la riqualificazione della città esistente che si impone a partire dagli anni ottanta del secolo scorso: la città storica è intesa come 'risorsa' per migliorare la città contemporanea; la città storica diviene una delle componenti con cui praticare la riorganizzazione della città e del territorio contemporaneo.

Morfologia, identità, sostenibilità culturale nel progetto urbano per la città storica oggi

Le considerazioni odierne nel rapporto tra il progetto urbano e la città storica, dopo anni di politiche e progetti di espansione urbana, relativi ampliamenti e consumo di suolo, non può che passare attraverso il ripensamento di sé stessa, di ciò che la costituisce, la compone, sia dal punto di vista morfologico che funzionale. Questo implica un'attenta esplorazione dello spazio urbano così da potere recepire l'eredità

spaziale di cui è permeata la città e inserirla nelle nuove configurazioni fisiche e funzionali dotati di nuovi valori, nuovi significati e diverse forme. La questione di fondo su cui interrogarsi è se la città storica possa sottrarsi ad un uso esclusivamente circoscritto, settoriale imperniato unicamente sul suo valore culturale/patrimoniale, sul valore eccezionale dei suoi beni, e quindi sul turismo e sulle attività culturali connesse, o possa svolgere il ruolo di struttura urbana vitale e reale, dotata di una mescolanza funzionale e di attività legate al vivere quotidiano.

Da un lato si tratta di trovare ‘nuovi’ usi per questi particolari contesti, secondo la logica della trasformazione compatibile e dello sviluppo sostenibile, dall’altro si delinea un problema legato alle relazioni tra le parti e della trasformazione di questi rapporti nel tempo, che non può essere trattato se non in relazione al complessivo fenomeno urbano, e che può essere declinato sia in termini strategico-urbanistici, che sul piano del progetto urbano. Dunque, nella logica della trasformazione di questi contesti, è necessario stabilire una nuova corrispondenza e capacità di relazione tra questi ultimi e la città nel suo complesso. Costruire nuove relazioni, interne ed esterne, significa ri-definire l’identità e ri-significare i luoghi in una prospettiva di senso allargata e aperta ai cambiamenti e alle trasformazioni; attribuirgli la capacità propria di accogliere nuovi significati, evocati dagli elementi identitari e di differenza, attraverso i propri limiti spaziali e gli stessi elementi della sua morfologia.

Il patrimonio urbano costituisce, soprattutto nei territori di più stratificata sedimentazione storica, un palinsesto di valore inestimabile per l’identità stessa dei luoghi e la cosiddetta città storica deve essere per definizione contemporanea, superando l’annosa diatriba fino a quanto può esserlo, cioè fino a quanto può accogliere segni della contemporaneità.

Il patrimonio urbano è qui assunto nella sua accezione maggiormente inclusiva che non si limita a ciò che si eredita dal passato, ma che al contrario continua a costruirsi nel tempo. È in questa prospettiva che il patrimonio urbano diviene possibile ambito di trasformazione operata attraverso il progetto, nonché palinsesto di segni e memorie disvelate attraverso la sua lettura.

Un buon impianto urbano è in grado di resistere al tempo e alle modificazioni che lo attraversano (funzionali, tipologiche, morfologiche): alcuni tessuti urbani trasmessi da epoche e culture passate ne sono esempi significativi. Il progetto urbano, attraverso le connessioni tra morfologia, sostenibilità culturale e dimensioni immateriali delle identità, dove la morfologia -intesa nel suo ruolo positivo, che sostituisce all’idea della forma finita e statica della città storica quella di forma come ‘processo’ dello sviluppo urbano contemporaneo- è lo strumento di connessione tra le tecnologie sostenibili e le istanze culturali, sociali, civili e formali della città.

Lo sfondo teorico del progetto urbano è costituito dalla dimensione fisica delle tracce del passato, che rievocano le dimensioni della modificazione come ‘cura’ atta a riesaminare il rapporto tra storia e progetto, inteso come azione interpretativa, capace di leggere/comprendere per modificare o trasformare le relazioni e i valori nella città storica. Queste metodiche analitiche, alla base di questi ‘nuovi’ interventi, pongono l’attenzione sugli aspetti qualitativi, per cogliere le specificità dei luoghi, cioè, si impiegano metodi di studio capaci di coniugare la sfera percettiva con le strutture socio-economiche e funzionali dei contesti urbani. Queste letture/descrizioni divengono lo schema di riferimento per un particolare approccio conoscitivo della città da trasformare e ri-progettare, come metodo cognitivo che mira a comprendere la città visibile ed invisibile, materiale e immateriale valutando con interesse le molteplici forme della realtà esistente; in tal senso esse divengono uno strumento di conoscenza e di progetto, che mettono in discussione il rapporto tra progetto e città esistente. E, al contrario di ciò che avviene per i processi e i progetti di espansione, in cui lo stato di fatto, la realtà è l’assenza di tessuto, il vuoto, da ricondurre ad un ordine spaziale attraverso il progetto; per la città esistente, la presenza di una struttura fisica e culturale da interpretare in relazione a processi di trasformazione con finalità di salvaguardia, necessita di attente azioni di studio consapevole e di selezione dei valori depositati e stratificati.

La conoscenza e la percezione di questi contesti non è più finalizzata alla lettura delle funzioni d’uso, ma richiede la valutazione e la scelta dei valori condivisi, la cui conservazione rappresenta il legame, la relazione tra il contesto e la sua storia, ovvero «mentre l’espansione usa la descrizione per prevedere, la conservazione usa la descrizione del luogo per indicare cosa e come deve essere conservato e, al tempo stesso, la conservazione è prodotta dalla descrizione stessa del luogo, in quanto maturata consapevolezza dello stesso» (Mazza 1997).

Urban design, il progetto come strumento di strategia urbana

Progettare, pianificare sull'esistente, inteso come contesto storico non può prescindere da una approfondita conoscenza della sua storia e del processo identitario alla base della sua struttura fisica e sociale, cioè da un riconoscimento della memoria da cui è stato prodotto e composto.

In quest'ottica le pratiche di recupero, rinnovamento e trasformazione della città storica, modificando le condizioni dell'esistente, riportando al centro dell'attenzione la qualità urbana e la salvaguardia dell'ambiente quali valori unici ed irrinunciabili —da qui il concetto di sostenibilità culturale, relativo alla non riproducibilità dei beni e dei valori del patrimonio urbano— divengono veri strumenti di modificazione e metamorfosi urbana. La città assume, dunque, un nuovo valore all'interno del processo di progettazione e pianificazione: non più solo scenario creativo, ma oggetto del progetto stesso, come sistema complesso da conoscere e descrivere criticamente, nei suoi aspetti materiali e attraverso la rilettura delle permanenze, per reinventare le relazioni fra le persone, le attività e i manufatti.

I modelli verso cui tendere, oggi, oltre al mantenimento dell'esistente devono, quindi, indirizzare a un progresso sostenibile che produca progetti con un notevole livello di adattabilità e propensione al cambiamento. Gli impianti urbani rinnovati faticano a raggiungere prestazioni efficienti, infatti è proprio durante il funzionamento che si verificano i possibili insuccessi o si generano danni, ostacoli, difetti. I processi di rigenerazione e ri-progettazione urbana dovrebbero avere le facoltà di alcuni esseri viventi che ricostituiscono la loro integrità fisica dopo un trauma, per esempio, come le lucertole che rigenerano che la propria coda mozzata o come il tritone che riforma le zampe amputate o anche come le stelle marine in grado di rigenerare i bracci che perde, anche se in scala ridotta (i bracci rigenerati sono più piccoli degli originali). Questa forma di autorigenerazione tipica del mondo animale, potrebbe essere assimilata alle odierne teorie sulla 'resilienza urbana' che è storicamente comprovata in questi luoghi, spesso teatro e culla di molte civiltà e in grado di assorbire, amalgamare e riorganizzare, nelle loro storie millenarie, una pluralità di culture urbane e sociali che progressivamente li hanno interessati e modificati, e ai quali hanno quasi sempre saputo rispondere (resilienza) producendo nuove e più elaborate sintesi socio-culturali e forme urbane.

Le trasformazioni di questi luoghi sono oggi in una sorta di ipotetico scenario evolutivo di transizione - con il termine transizione si identifica un processo di trasformazione che potrà svilupparsi per rispondere ad un ipotetico scenario di cambiamento a noi prossimo- nel quale si manifesteranno in modo preponderante le emergenti problematiche funzionali, ecologiche e sociali.

Per rendere meno traumatico questo passaggio (transizione) occorre sapere riconoscere e promuovere i processi che danno vita alla resilienza, cioè la capacità di adeguamento alle trasformazioni, sia negli stili di vita delle persone, sia nei caratteri costitutivi del contesto urbano (struttura, forma, funzioni), tramite un progressivo e graduale adattamento ai cambiamenti dell'ambiente urbano nella sua globalità.

È quindi necessario alle soglie del XXI secolo, che al cambiamento nelle strategie di trasformazione urbana corrisponda un rinnovamento consapevole dei valori urbani. «Una città resiliente cambia la sua identità storica con il cambiamento, i vecchi e i nuovi valori, razionalità ed emozioni, conservazione e sviluppo» (Fusco Girard 2010), una città ispirata al principio della resilienza è, quindi, una città che si evolve in funzione delle condizioni culturali di partenza, accogliendo gli elementi di novità imposti dal cambiamento, aumentando, attraverso la consapevolezza, la propria capacità di adattamento; in questo senso resilienza assume il significato di flessibilità, adeguamento, che non implica, quindi, il ripristino ad uno stato iniziale, ma il ripristino della funzionalità attraverso il mutamento e l'adattamento. Una rigenerazione intesa come resilienza, è, cioè, un processo più attento all'ambiente e al consumo di risorse, va oltre la mera riqualificazione.

Il progetto urbano deve, perciò, essere inteso come un progetto d'azione, un 'disegno strategico' di trasformazione urbana resiliente, che affronta tematiche differenti, in generale complesse e multisettoriali, che coinvolgono direttamente o indirettamente molteplici attori, pubblici e privati, così come i portatori di interessi specifici espressi dalla società civile. Per ottimizzare l'articolazione del processo e per affrontare la ri-progettazione di questi contesti si devono, perciò, perseguire: una visione strategica che favorisca la flessibilità del processo attraverso l'orientamento delle scelte pubbliche e private; l'integrazione funzionale per qualificare l'offerta complessiva; l'individuazione di sistemi omogenei per valorizzare e rivitalizzare i diversi livelli di attrazione e offerta con condivisione di programmi e progetti, ma anche partecipazione dei soggetti, attori, strumenti e interventi; la costruzione di un'impalcatura finanziaria per garantire continuità al processo di gestione/funzionamento.

La realizzazione degli obiettivi, attraverso una molteplicità di interventi e in tempi e fasi diverse, che dipendono dagli operatori coinvolti e dalle risorse disponibili, impone una dimensione programmatica, flessibile che diviene fondamentale e richiede forme di concertazione tra i vari attori e operatori pubblici e privati, così come forme di partecipazione attraverso le quali coinvolgere la società civile.

Il complesso portato di questo processo è sintetizzato nel nucleo essenziale della progettazione dello spazio fisico e della sua configurazione morfologica. Individuare i valori impliciti nel patrimonio e nelle relazioni tra questo e la città, significa, quindi, individuare strategie e metodi per il loro mantenimento e la loro continuità, in relazione ai significati che le tracce del passato assumono rispetto a nuove esigenze ed a nuove forme della vita contemporanea. L'estensione concettuale di tale processo è dovuto al passaggio da una cultura settoriale, legata essenzialmente al valore storico/museale del patrimonio, ad una cultura integrata, in cui la sopravvivenza dei valori della storia è connessa all'idea di progetto.

Riferimenti bibliografici

Ferrari M. (2005), *Il progetto urbano in Italia: 1940-1990*, Alinea Editrice, Firenze.

Fusco Girard L. (2010), *Sustainability, Creativity, Resilience: Toward New Development Strategies of Port Areas through Evaluation Processes*, International Journal of Sustainable Development.

Mazza L. (1997), *Trasformazione del Piano*, Franco Angeli, Milano.